

famiglia domani

DOSSIER

COPPIA E FAMIGLIA: LA RELAZIONE CON IL DENARO

45° Giornate Internazionali FICPM
MALINSKA – Isola di KRK - CROAZIA

SELEZIONE DI TESTI

a cura della redazione di famiglia domani

DALLE CONFERENZE DI:

Luigi Ghia – sociologo (Italia)

Laurent Buset – psicologo clinico (Svizzera)

Dario Tokić – teologo carmelitano (Croazia)

CP

M

Supplemento al n. 1/2012
di Famiglia Domani

1/2012 **famiglia domani DOSSIER** 33-1

Sommario

Per porre la questione	pag.	3
1) Come usare il denaro in famiglia (Luigi Ghia)	pag.	4
2) La coppia e il denaro (Laurent Busset)	pag.	9
3) Amministratori fedeli (Dario Tokić)	pag.	13
Per una riflessione conclusiva	pag.	16



Bisogna sempre cercare con diligenza “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Apocalisse 2,7). La vostra serietà nel lavoro offre la garanzia che la qualità della preparazione al matrimonio rimarrà sempre a livello professionale. Chiaramente è necessario sapere che nella preparazione al matrimonio cristiano l’azione della grazia di Dio ha un ruolo decisivo. “Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori (Salmo 127,1).

Mons. Valter Župan, vescovo di Krk
(Omelia nella Cattedrale di Krk, 30 aprile 2011)



Prossimo numero

L’impegno educativo

di M. Roselli e P. Cappello

Dal 28 aprile al 1° maggio 2011 sono state organizzate a Malinska, nell'isola di Krk in Croazia, le 45^{me} Giornate internazionali della FICPM, la Federazione Internazionale dei Centri di preparazione al matrimonio.

Dagli organizzatori è stato scelto un tema molto concreto: **«Per un comportamento ragionevole verso i beni materiali nel matrimonio e nella famiglia»**. Come sempre, è stato adottato un "taglio" multidisciplinare: una relazione sociologica (Luigi Ghia, Italia); una relazione psicologica (Laurent Busset, Svizzera) ed infine una relazione teologica (Dario Tokić, Croazia).

In questo dossier pubblichiamo gli *abstract* e alcune parti delle tre conferenze. Gli argomenti trattati si inseriscono in un ampio dibattito in corso nella società e nella Chiesa. È sotto gli occhi di tutto un enorme paradosso: oggi il reddito totale e la ricchezza del mondo sono considerevolmente aumentati rispetto al passato, ma – nello stesso tempo – sono più che proporzionalmente aumentate le disuguaglianze tra ricchi e poveri. I ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sono sempre più poveri. E, come ci dice il padre Alex Zamotelli, «i poveri non ci lasceranno dormire». Un problema, quindi, di cui tutti dobbiamo farci carico.

Il Papa Benedetto XVI ha affrontato il tema dell'impoverimento progressivo nell'Enciclica "Caritas in veritate" e ha individuato le cause di questo paradosso in una triplice separazione: 1) *la separazione tra la sfera dell'economia e la sfera della vita sociale*; 2) *la separazione tra il lavoro e la fonte della ricchezza* (che oggi fa leva soprattutto su elementi speculativi); 3) *la separazione tra il mercato e la democrazia*.

Prendere coscienza di questi problemi e adeguare l'esistenza alle mutate situazioni del nostro tempo è un compito impegnativo per ogni persona e per ogni famiglia di buona volontà.

È questo il nostro augurio.

Buona lettura!

La redazione di Famiglia Domani

I. COME USARE IL DENARO IN FAMIGLIA

Luigi Ghia – sociologo – Asti (Italia)

La relazione di Luigi Ghia si svolge per la maggior parte in un orizzonte antropologico e sociologico: l'ipotesi di partenza è che il fatto sociale è un fatto sociale totale in cui il corpo, l'anima e la società si mescolano per fondersi. Si tratta di una visione olistica che va posta analizzando i comportamenti umani nelle loro differenti dimensioni. E questo è valido anche per i processi economici.

La conferenza risulta articolata in cinque punti.

Nel primo punto è stato analizzato il contesto in cui viviamo; nel secondo la funzione del denaro e dei beni in generale, sovente caricati di una valenza idolatrica e di conseguenza creatrice di vittime; in seguito l'autore si è proposto di fissare una distinzione tra **beni** e **merci**, per cercare di analizzare e comprendere il funzionamento della cosiddetta **crescita**. È possibile, ci si è chiesto, immaginare una "decrescita" felice? Secondo l'autore la risposta è affermativa, ma occorre mettere in atto alcune condizioni virtuose; nel quarto punto è stata presa brevemente in considerazione l'economia familiare; e infine, quinto punto, si è cercato di capire come può essere utilizzato il denaro in famiglia, e dunque quale messaggio può essere proposto alle coppie di fidanzati e di sposi che incontriamo.

Il messaggio centrale potrebbe essere il seguente: è necessario proporre sempre la **sobrietà** alle coppie e alle famiglie, ma la sobrietà è un valore che ha senso soprattutto quando è coniugato con altri valori di cui il principale è la **solidarietà**. Se traduciamo la parola "solidarietà" in un linguaggio sociologico ed economico abbiamo il valore (e l'obbligo) della **redistribuzione**.

Di seguito pubblichiamo la quinta parte della relazione.

UNA SCELTA DI CAMPO: UN PROGETTO SOLIDALE

«Più che dare consigli sull'uso del denaro in famiglia, mi limiterò a porre alcuni «punti fermi» che potrebbero rappresentare il messaggio da «passare» nei nostri incontri ai fidanzati e alle coppie.

- 1) Il primo è determinante nella sua radicalità. Credo che una famiglia cristiana non possa evitare una scelta di campo: stare dalla parte dei poveri. Non «per» i poveri, o «a favore dei» poveri. «Con». Senza compromessi. Se si è poveri, se a metà mese lo stipendio è finito e ci si deve indebitare per mangiare (oggi l'indebitamento familiare è in costante crescita), questa affermazione potrà apparire irridente, addirittura offensiva. Ma chi non si trova in queste condizioni dovrà riflettere su un fatto: se non sarà dalla parte dei poveri, sarà dalla parte dei ricchi, e finirà in qualche modo, anche solo con il proprio voto, per combattere contro i poveri.
- 2) Oggi molte famiglie cristiane, benestanti o che anche solo in qualche modo sopravvivono, inseriscono nel proprio *budget* la voce «solidarietà». Ottimo. Spesso però si tratta di interventi «a pioggia»: un poco a tutti, ai bambini dell'Africa, ai bambini malati di AIDS, ai bambini ricoverati negli ospedali con malattie incurabili... I bambini suscitano sempre la nostra emozione. Il rischio è cadere nell'assistenzialismo che crea sempre degli assistiti. Molto meglio sarebbe inserire nel proprio *budget* un progetto a lungo termine e seguirlo. Accanto alla solidarietà immediata serve però una solidarietà *politica*. Anche questa dovrebbe essere inserita nel proprio *budget* familiare. Provate a impegnarvi nel sociale e nel volontariato e vedrete che qualcosa vi costerà non solo in termini di tempo dedicato, ma anche in termini finanziari.

CONSUMI SOBRII E SELETTIVI

- 3) Credo che la famiglia cristiana debba adottare un consumo sobrio e selettivo. Anche a tavola. Un esperto nutrizionista italiano, Carlo Petrini, afferma: «Anche nel cibo si annidano i falsi bisogni; nel cibo si annida il germe di un'obsolescenza che è il presupposto affinché il sistema possa perpetuarsi». Consumare in modo acritico può trasformarsi in un'occasione di complicità con chi sfrutta i poveri e gli impoveriti del pianeta. Se acquisto al mercato un chilogrammo di banane mi dovrei chiedere quanta umiliazione e quanto sfruttamento siano contenuti nel sacchetto che mi viene consegnato dal venditore; se acquisto un capo sia banale come una *t-shirt*, sia importante come una pelliccia, o un paio di scarpe da 570 euro (le ho viste esposte in un negozio della mia città), prima di tutto ho il dovere di chiedermi se davvero mi serve, e conseguentemente non posso pensare solo al mio benessere personale, né rifugiarmi nell'alibi che noi viviamo in un'isola (ancora) felice e che il mondo tragico dei poveri, dei bambini morti di fame e di sete, non verranno a chiedermi il conto. Verranno. Stanno già venendo per esigere una restituzione. E neppure potranno accampare alibi quei politici che tagliano i contributi di solidarietà al Terzo Mondo, o che promettono aiuti solo per poter allungare le mani sulle residue fonti energetiche di quei paesi. E vorrei aggiungere che le nostre famiglie – anche quelle con stipendi e pensioni al limite della sopravvivenza – dovrebbero forse riflettere sul fatto che quei giocatori e quegli artisti che esse vanno spesso ad applaudire guadagnano in un giorno ben più di ciò che noi guadagniamo in un mese, nonché sulla immoralità di appassionarsi alle vicende di falsi naufraghi milionari, mentre i veri naufraghi vengono ricacciati dalle nostre coste.

VEDERE, GIUDICARE, AGIRE

- 4) La crisi che stiamo attraversando, e che ci ha colto impreparati, è probabilmente salutare: etimologicamente un tempo di giudizio. Ma noi, in particolare noi della FICPM, possediamo uno straordinario strumento per affrontarla. Già Emmanuel Mounier nei Cahiers du Rhône (1948) parlava di «*affrontement chrétien*». In tempi di complessità non esistono soluzioni semplici a problemi complessi, ma c'è uno specifico cristiano nell'affrontare i problemi insieme con tutti gli altri uomini e le altre donne. Noi lo adottiamo e spero che non lo mandiamo in soffitta. Si tratta del metodo del «*vedere, giudicare, agire*». *Vedere*: siamo stati colti impreparati, ma davvero non potevamo prevedere questa situazione? Viviamo al di sopra delle nostre possibilità o comunque in modo tale che un povero, vedendo il nostro comportamento, si scandalizza? Qual è la nostra propensione al consumo? Siamo disposti ad essere critici soprattutto nei confronti di noi stessi? Qual è il livello del nostro discernimento? Scrutiamo i «*segni dei tempi*»? Acconsentiamo all'assolutizzazione del denaro? Sopportiamo e supportiamo lo scandalo della mania del possedere ad ogni costo? Abbiamo contribuito a creare una cultura dell'esclusione? Qual è il significato e il valore che attribuiamo alla gratuità? Senza gratuità non c'è speranza e si autoavvera la profezia di Hobbes: *Homo homini lupus*. *Giudicare*: qual è il giudizio che l'Evangelo dà sul valore della dignità dell'essere umano? Sulle relazioni con gli altri? Sugli atti di violenza, di sfruttamento, della lotta quotidiana tra poveri? Nella Chiesa, nella nostra comunità cristiana, contribuiamo al tradimento «*soft*» del Concilio che su questi problemi ha pronunciato parole molto chiare? *Agire*: Prendiamo decisioni semplici, chiare, personali. Non generiche, limitate nel tempo, per intenderci: da oggi al prossimo convegno FICPM...

PURIFICARE IL LINGUAGGIO

- 5) Vorrei concludere con un ultimo messaggio: *abituiamoci a purificare il nostro linguaggio*. Il linguaggio non è mai estraneo alla nostra visione del mondo. Chiamiamo sempre le cose con il loro nome. Uno spreco resta sempre uno spreco, non un piacevole diversivo. Se il mio vicino di casa è in mobilità, vuol dire che è licenziato, che ha perso il lavoro, e ora non sa come tirare avanti. Se qualche nostro governante vuole «esportare la democrazia» in un Paese, significa che vuole appropriarsi delle risorse di quel Paese. In tempi di crisi dobbiamo anche avere il coraggio del pudore delle parole e dei comportamenti. Solo con questo pudore riusciremo a guardare l'altro nel volto, la parte più deterrente e più rivelativa di ogni soggetto che mi sta di fronte e che, proprio con il suo volto, mi interpella e mi giudica.

Non ho voluto proporre piccole ricette, suggerimenti da «posta del cuore», ma una riflessione a volte tragica – non pessimista, ma ottimisticamente tragica, per richiamare ancora Mounier – sui temi più complessi e più seri dell'esistenza umana che ci obbliga a toglierci ogni maschera. Diceva don Primo Mazzolari: «In una notte di carnevale, una maschera in più o in meno non importa. Ma quando mi trovo di fronte ai drammi della vita ci vuole il mio volto scoperto, il mio volto d'uomo».



LUIGI GHIA

Sant'Agostino diceva che la speranza ha una bellissima figlia e un bel figlio. La figlia si chiama collera; il figlio, coraggio. Se noi viviamo solo di collera siamo dei disperati: dobbiamo mettere assieme, in qualche modo coniugare, collera e coraggio. Per cambiare, naturalmente. E allora... buon coraggio a tutti!

2. LA COPPIA E IL DENARO

Laurent Busset – psicologo clinico – Ginevra (Svizzera)

Laurent Busset nella sua relazione esamina innanzi tutto che cosa può significare il denaro per la persona: il denaro come sicurezza, potere, autonomia, libertà, segno di valore e di successo.

Individua in seguito il posto che esso occupa nella dinamica relazionale della coppia, particolarmente nella fase di costruzione della stessa, cioè nel "farsi coppia". Quando nella coppia il denaro è guadagnato soprattutto da uno dei due partner, per chi guadagna esso può diventare un oggetto di tentazione per imporre all'altro le proprie scelte e decisioni. Il modo in cui il denaro è gestito si rivela così un potente indicatore dell'equità degli scambi all'interno della coppia, della sua solidità, della comunanza dei valori che la sostiene, della sua capacità di comunicare e, infine, di rispettarsi.

La relazione termina con un richiamo alla solidarietà intergenerazionale.

Parole chiave: **sicurezza – potere – autonomia – equità degli scambi – comunanza di valori – solidarietà – rispetto.**

LA PIRAMIDE DI MASLOW

« Maslow è lo psicologo americano che ha catalogato i bisogni dell'essere umani, ponendoli su una "piramide".

Alla base della piramide dei bisogni egli ha messo i bisogni fisiologici essenziali: mangiare, bere, dormire, proteggersi dal freddo e dal caldo; e subito dopo ha messo la **sicurezza**. Senza sicurezza, in effetti, noi non possiamo proprio vivere.

Molto spesso è proprio sul denaro che noi dirigiamo il nostro bisogno di sicurezza. Se ho denaro, allora posso procurarmi il necessario di cui ho bisogno per vivere o almeno per sopravvivere: il cibo, la casa, i vestiti, la mutua, la pensione. Il denaro mi preserva dalla povertà, dalla precarietà, dalla dipendenza dagli altri. (...)

Ma il denaro è anche **potere**: su me stesso, sulla mia vita, ma anche sull'altro. Il denaro può darci l'illusione dell'**autonomia**: se ho denaro non ho più bisogno dell'altro. Per molti il denaro è sinonimo di **libertà**: è così per la maggior parte dei giovani. Nel nostro mondo dominato dal denaro, questo è segno di **valore**, di **successo**: più un oggetto costa caro, più ha valore; più io guadagno, più godo la stima degli altri...

IL DENARO: PROBLEMI E CONFLITTI NELLA COPPIA

Come può il denaro causare problemi in una coppia, in che modo può essere fonte di conflitto?

Una prima causa possibile di divergenza tra me e il mio *partner* è il rapporto molto personale che ho verso il denaro e che dipende molto dal mio vissuto familiare: nella mia famiglia il denaro scorreva a fiumi, o al contrario si doveva tirare la cinghia? I miei genitori bisticciavano per il denaro? Mia madre è stata sottomessa a mio padre che teneva i cordoni della borsa? O al contrario era lei che controllava le spese?

Ciascuno di noi ha un'impronta particolare dal suo passato, che lo indurrà sia a riprodurre ciò che ha conosciuto, sia a volersene proteggere. È chiaro che qualcuno privato nella sua infanzia delle cose essenziali per mancanza di denaro cercherà di fare in modo di non rivivere più quel tipo di situazione; e per contro, qualcuno che ha conosciuto l'abbondanza nella famiglia d'origine avrà difficoltà, una volta sposato, a rinunciare a certe spese, ad astenersi da alcuni piaceri, se le finanze del *menage* non lo permetteranno, mentre questi piaceri gli appaiono come dovuti, anzi necessari!

Nella coppia occorre dunque comporre queste differenze inevitabili. (...) All'inizio non ci sono generalmente troppi problemi. "*Quando si ama, non si calcola!*". Ciascuno mette ciò che ha per la coppia, senza farsi domande. A volte ognuno ha un lavoro e un'indipendenza finanziaria, altre volte uno dei due guadagna e l'altro non ancora (per esempio sta ancora studiando), ma ciò non fa problema! In fondo, io ricevo così tanto da te in altro modo...! Non si calcola, ma spesso le cose cambiamo quando si incomincia a vivere assieme.

In questa nuova tappa, molte coppie decidono di contribuire in maniera uguale alle spese... Ciò deriva da un principio di equità lodevole in se stesso, ma che diventa presto insostenibile quando la coppia diventa famiglia, poiché l'arrivo di un figlio provoca un cambiamento della relazione e i *partner* diventano molto più dipendenti l'uno dall'altro.

Qui occorre introdurre una nozione importante che è quella dell'**equilibrio degli scambi**.

L'EQUILIBRIO DEGLI SCAMBI

Nel mio lavoro con le coppie appare con evidenza che per sentirsi bene in coppia bisogna che ci sia la sensazione, assolutamente intuitiva, di un equilibrio tra ciò che io dono all'altro e ciò che ricevo da lui, che ci sia una *equità*, una *giustizia*: altrimenti rischio d'avere la sensazione, assai poco gradevole, di farmi possedere, di lasciarmi usare o, al contrario, di farmi mantenere e di non meritare tutto ciò che ricevo.

Che cos'è che io dono, e che cosa ricevo in una relazione di coppia? Molte cose: cose pratiche, cose materiali che si possono eventualmente quantificare, misurare: i servizi resi, i compiti eseguiti, il denaro apportato, il tempo dedicato. Ma ci sono anche l'attenzione, il sostegno, la presenza, l'affetto, l'amore... tutte cose immateriali e non quantificabili, ma che fanno parte della mia contabilità interiore e contribuiscono alle sensazioni di vivere una relazione di coppia giusta ed equa. (...)

Che cosa ne è, allora, di quella famosa parità finanziaria? Il più delle volte essa va in frantumi perché diventa impossibile mantenerla, perché generalmente la madre lascia il suo lavoro professionale per occuparsi del figlio e spesso rinuncia per qualche tempo ad un'attività remunerata o riprende il lavoro solo *part time*. In questa nuova tappa cade l'illusione di una stretta parità in ciò che ciascuno apporta alla coppia ed ora alla famiglia: vi è necessariamente una diversificazione di ruoli – già tra essere padre ed essere madre – e vi è una ripartizione di compiti e di contributi di ciascuno. È qui che il principio, molto soggettivo, di equità negli scambi acquista tutta la sua importanza: io do – pressappoco – quanto l'altro dà. L'altro si affatica quanto me! L'altro dà altrettanta importanza al mio benessere quando ne dà al suo. E così via...

SOLIDARIETÀ COMUNIONE DI VALORI RISPETTO

Vi è un'altra cosa che cambia in maniera considerevole nel passaggio da coppia a famiglia: *i proventi spesso diminuiscono*. Le spese aumentano sensibilmente: una bocca in più da sfamare, a volte un appartamento più grande... Si deve allora vivere con meno denaro. Come concorderanno le coppie questo passaggio? Si tratta di una vera "prova" per i *partner*, perché lì si constaterà la propria **solidarietà** e al contempo quella che io chiamo la propria **comunione dei valori**.

Prima di tutto, la propria *solidarietà*: avere meno denaro significa che ciò che riservavo per me, per i miei bisogni e i piccoli piaceri personali, la mia "paghetta", per così dire, deve spesso diminuire per essere messa a servizio dell'insieme, della nostra piccola comunità familiare. Accetterò di farlo, oppure pretenderò ancora i miei piccoli lussi personali? (...)

Riuscire a "gestirsi" con meno denaro significa ancora arrivare a mettersi d'accordo su come utilizzarlo. Ciò presuppone una *comunione di valori*, concepire cioè la vita pressappoco allo stesso modo, o comunque dare il medesimo valore alle cose: sull'essenziale siamo d'accordo! Ciò ci permetterà di destinare, senza conflitti tra noi, un tanto alle bollette, un tanto al cibo, un tanto ai vestiti, un tanto all'educazione, un tanto agli spostamenti, un tanto ai divertimenti e alla vita sociale, un tanto per coppia, e un tanto per i bisogni personali e accanto un tanto di riserva.

Ma questa comunione di valori non viene da sola. Neppure se ci si ama! È un lungo lavoro questo adattamento reciproco che non finisce mai e che io chiamo semplicemente il **rispetto**: rispettare l'altro è tener conto di tutto ciò che è importante per lui o per lei, anche se non è importante per me! Senza questo rispetto, da costruire in continuazione, non c'è vero amore!

Vorrei aggiungere: oggi per i giovani la situazione è ben diversa rispetto a quella di alcuni anni fa. L'altro giorno una giovane signora mi ha detto: "*noi non abbiamo più nulla da sognare*". Abbiamo un dovere di solidarietà nei confronti dei nostri figli... Con tutta la delicatezza che questo richiede, diamo loro un po' di fiato, perché possano offrirsi quei piccoli piaceri che permettono di riprendere fiato, che ridanno il gusto di vivere.

» ...

LAURENT BUSSET

3. AMMINISTRATORI FEDELI

Dario Tokić – teologo carmelitano – Zagabria (Croazia)

Nella sua relazione, l'Autore stabilisce dapprima le basi della prospettiva teologica sul rapporto ragionevole nei confronti dei beni materiali, ricordando che il rapporto dell'uomo con il denaro ha un'influenza importante sul suo rapporto con Dio, e viceversa. Le conoscenze teologiche – è l'argomento della prima parte – consentono di affermare che solo il Signore Dio è il padrone assoluto di tutto, e che gli uomini devono intendere il loro potere sui beni materiali come un'amministrazione della proprietà di Dio che è stata loro conferita. Di conseguenza (seconda parte della relazione) l'uomo si deve dimostrare responsabile nei confronti dei beni materiali: gli elementi sui quali si gioca questa responsabilità vengono esplicitati attraverso le citazioni della Sacra Scrittura e dell'insegnamento della Chiesa: la fedeltà, la preghiera, il lavoro, l'insegnamento, l'indebitamento, il dono e il risparmio.

Parole chiave: **matrimonio, famiglia, economia, proprietà privata.**

Alcuni richiami biblici:

Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. (Luca 12,33-34).

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. (Matteo 6,24).

Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. (Romani 14,17-18).

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. (Genesi 2,15)

PROPRIETÀ “PRIVATA”?

«*«La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini»* (Levitico 25,23). Noi siamo collaboratori di Dio e custodi dei suoi beni e non i proprietari. Ma allora, come capire il termine (moderno) di *proprietà privata* dell'uomo in rapporto con il possesso completo dei beni da parte di Dio?

Possiamo considerare la proprietà da parte dell'uomo su tre livelli:

a) *Il fondamento antropologico*: la Bibbia dice che a ogni uomo “a immagine di Dio”, è stato affidato in modo generale il dovere di governare la terra;

b) *la dimensione etica*: la Chiesa dice che Dio affida all'uomo la cura di vigilare sui beni terreni che l'uomo può utilizzare per i propri bisogni, per potersi realizzare al meglio, ma anche per intrecciare legami con gli altri e con Dio. Da qui nasce l'imperativo della *solidarietà*: «*Il pane che conservi per te appartiene a chi ha fame, gli abiti che hai nel tuo armadio sono di colui che è nudo,,,*» (San Basilio);

c) *l'organizzazione sociale e giuridica*: attraverso le leggi, lo Stato definisce e organizza i due punti precedenti. Il termine “proprietà” non deve essere inteso come un diritto assoluto sulla proprietà, perché solo Dio è il padrone assoluto di tutte le cose, ma deve essere inteso come un'organizzazione concreta di beni concreti distribuiti a uomini e a gruppi concreti, sapendo che il fondamento antropologico e la dimensione etica di cui sopra prevalgono rispetto al diritto acquisito sulla proprietà privata.

Possiamo esprimere quest'ultimo concetto con parole più semplici. Il Signore Dio è il padrone di tutto e vuole (il “piano di Dio”) che ogni uomo, fatto “a sua immagine”, quella cioè del suo Creatore, si sviluppi in modo armonico. Con questa finalità ci affida (attraverso le leggi) una parte della proprietà affinché noi, suoi amministratori, esercitiamo il nostro potere.

Il fatto di non essere i veri proprietari, ma “solo” amministratori dei suoi beni, può portare pace e sollievo alla nostra anima e alla nostra famiglia, e di conseguenza meno *stress* e più gioia? Sicuramente sì. Quando si è nella posizione di proprietari, ci si carica normalmente di una forte pressione a causa delle grandi attese e delle responsabilità. E in conseguenza di questa pressione, le persone “scoppiano”, si perdono e perdono le loro famiglie. Come raccomandava Papa Giovanni, “non dobbiamo prenderci troppo sul serio”... e poi il sentimento di pace e di sicurezza deriva dal fatto che non siamo gli amministratori di uno qualsiasi, ma di Dio... e poggia sulla certezza che è Dio a controllare la situazione. «*Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?*» (Romani 8,31).

**LE NOSTRE RESPONSABILITÀ
DI AMMINISTRATORI**

Nei confronti dei beni materiali le persone possono avere tre tipi di rapporto, le cui specificità vengono riassunte nella tabella seguente:

	<i>Spiritualismo</i>	<i>Materialismo</i>	<i>Amministrazione</i>
La proprietà è:	Un male	Un mio diritto	Una responsabilità
Lavoro per:	Sopravvivere	Arricchirmi	Servire Dio
I veri cristiani sono:	Poveri	Ricchi	Fedeli
Dio non ama:	La ricchezza	La povertà	L'infedeltà
Io dono:	Perché lo devo fare	Per ricevere in cambio	Perché amo Dio
Spendo:	Con paura e senza gioia	Spontaneamente, senza pormi troppi problemi	Con responsabilità e dopo aver pregato.

Da questo "spazio degli attributi" derivano, per la famiglia cristiana che vuole vivere la fedeltà a Dio, alcune conseguenze sul piano delle responsabilità in quanto amministratrice dei beni del Signore:

1. ***Pregare per essere fedeli.*** Non c'è fedeltà a Dio senza preghiera che include anche l'amministrazione dei beni materiali.
2. ***Lavorare per essere fedeli.*** Il lavoro è indispensabile, non come bene in sé, ma come mezzo che umanizza e che consente di sovvenire ai propri bisogni.
3. ***Chiedere consiglio per essere fedeli.*** Prima di prendere una decisione importante è saggio chiedere consiglio: al Signore Dio, al coniuge, ai genitori.
4. ***Evitare di indebitarsi per essere fedeli.*** I debiti possono essere considerati una sorta di schiavitù, e non consentono la piena libertà di disporre dei propri beni.
5. ***Donare per essere fedeli.*** Molti di noi preferiscono dare un aiuto piuttosto che chiederlo. Il dono ci costruisce nella nobiltà e nella generosità, se fatto nella gioia e nella libertà.
6. ***Risparmiare per essere fedeli.*** L'indebitamento consuma il futuro con arroganza, mentre il risparmio lo prepara.

A MODO DI CONCLUSIONE UNA REVISIONE DI VITA

- Nella vostra vita volete diventare ricchi o sviluppare una relazione più profonda con Dio?
- Com'è la vostra vita di preghiera? Attiva oppure scialba?
- Litigate con il coniuge per motivi di denaro oppure su questo tema andate d'accordo?
- Spendete al di sopra delle vostre possibilità oppure ve la cavate con quello che avete?
- Ce la fate a pagare tutte le spese oppure i debiti continuano ad aumentare ogni mese?
- Fate donazioni alle opere umanitarie con il superfluo del vostro denaro e del vostro budget?
- Avete qualche piano di risparmio per le future necessità oppure spendete tutto il denaro che guadagnate nel mese?
- In che modo la vostra vita quotidiana influenza ciò che vi attende nell'eternità?

■ ■ ■

DARIO TOKIĆ

Per una riflessione conclusiva

Oggi tutti – le coppie, le famiglie, ma soprattutto le giovani generazioni – sono alla ricerca della felicità. Ora, l'incremento della circolazione di denaro non corrisponde ad un aumento della felicità. Può sembrare un paradosso, ma l'aumento del reddito ha perso in qualche modo la propria legittimazione sociale. A dimostrarlo basta l'incremento della percentuale di suicidi, di divorzio, di consumo di psicofarmaci.

I giovani ci pongono una questione drammatica che non possiamo lasciare senza risposta: ha un senso impegnarci sempre di più, essere maggiormente produttivi ed efficienti, quando sappiamo che tutto questo non ci dona la felicità? I giovani sono sempre più scoraggiati, demoralizzati, non si sentono liberi. Sono privi di lavoro, di orizzonti, di futuro. Ai giovani gli adulti di questa società hanno scippato il futuro! È la libertà che produce la felicità, il gusto per la vita. Oggi i giovani sembrano immensamente più liberi dei giovani delle generazioni precedenti, ma in realtà essi sono ostaggio di pregiudizi e delle assenze colpevoli della politica e spesso anche delle Chiese.

Ce n'è quanto basta per un nostro impegno serio e responsabile.

La redazione di Famiglia Domani